

La Sicilia 24 Giugno 2020

Azzerato il clan dei “Cappello-Carateddi” dove il “sesso debole” era il punto di forza

La parità di genere, che ancora oggi le donne rivendicano con piena ragione in tutti i settori, nella famiglia mafiosa “Cappello-Carateddi” era già realtà. Nell’organigramma del clan, infatti, il “sesso debole” in certi casi era il punto di forza e di riferimento per tutti, e non soltanto quando i mariti o i capi storici erano in carcere. A loro, per esempio, spettava tenere la contabilità dello spaccio di droga e a loro toccava il delicatissimo compito di recuperare i crediti. Talvolta per farlo utilizzavano metodi violenti, come quando sottrassero lo scooter a una persona che era indietro con i pagamenti.

Emerge anche quest’aspetto nell’operazione antimafia “Camaleonte” con cui la Squadra Mobile e il Servizio centrale operativo, coordinati dalla Procura distrettuale, hanno inferto un duro colpo al clan mafioso “Cappello-Bonaccorsi”. I numeri rendono bene l’idea della portata del blitz: eseguite 52 misure cautelari, di cui 44 in carcere; 2 indagati sono finiti agli arresti domiciliari e per altri 6 è stato disposto l’obbligo di dimora nel comune di residenza; le attività illecite fruttavano circa 1,5 milioni di euro al mese, soldi che servivano a pagare gli “stipendi” e a sostenere le famiglie dei carcerati; sequestrati in totale 250 chili di marijuana e 11 di hashish che, al dettaglio, avrebbero fruttato circa 1,5 milioni.

Ma non è tutto. Nell’ambito dell’operazione infatti è stato disposto d’urgenza il sequestro preventivo di beni quali quote e l’intero patrimonio aziendale della società “Se Logistica srl” con sede legale a Catania e con uffici operativi alla zona industriale, conti correnti e depositi individuati e accesi presso istituti di credito, ulteriori eventuali conti correnti, depositi o altri rapporti finanziari intrattenuti da Mario Strano, dai familiari conviventi e dalle persone giuridiche, che dovessero emergere presso banche o poste. A tutti, a vario titolo, vengono contestati i reati di associazione mafiosa (aggravata dall’uso di armi), perché farebbero parte della cosca “Cappello-Carateddi” promossa da Salvatore Cappello e diretta, fra gli altri, da Sebastiano Balbo; associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (anche a Malta); detenzione e porto di armi; detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti aggravata.

Il clan operava nei vari quartieri della città suddiviso in “gruppi”, tra cui quello organizzato e diretto da Salvatore Massimiliano Salvo (detenuto al 41 bis dopo essere stato coinvolto nell’operazione “Penelope”) insieme con Giovanni Pantellaro e Salvatore Arcidiacono. Poi c’era il gruppo dei “Carateddi” diretto da Concetto Bonaccorsi e il gruppo di “Monte Po” diretto da Mario Strano. Quest’ultimo, già operante in seno alla famiglia mafiosa “Santapaola-Ercolano”, si è successivamente imposto sul territorio con autonomia decisionale seppure

organicamente alleato al clan “Cappello/Bonaccorsi” e allo storico leader Sebastiano Lo Giudice.

Gli appartenenti al clan si avvalevano della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne derivava per commettere una serie indeterminata di delitti contro la persona, quali gli omicidi, perpetrati al fine di mantenere i rapporti di forza sul territorio, di tutelare i membri della consorte ed espandere il proprio predominio criminale; delitti contro il patrimonio (rapine, furti ed estorsioni); delitti connessi al traffico illecito di sostanze stupefacenti, e ciò per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, autorizzazioni e appalti pubblici e per realizzare, comunque, profitti o vantaggi ingiusti.

Tutti i particolari dell'operazione sono stati svelati ieri mattina nella sede del X Reparto Mobile della polizia (foto sotto) alla presenza, tra gli altri, del procuratore Carmelo Zuccaro, dell'aggiunto Ignazio Ponzio, dei sostituti Antonella Barrerà e Tiziana Laudani, del direttore centrale anticrimine, prefetto Francesco Messina, e del direttore dello Sco Fausto Lamparelli, del questore Mario Della Cioppa, del capo della Mobile Marco Basile e del suo vice Salvatore Montemagno e del “padrone di casa”, dott. Giancarlo Consoli, comandante del X Reparto Mobile.

Vittorio Romano